

In merito ad alcuni recenti convegni erboristici

Interesse ed attualità delle piante officinali

GIORGIO MONTI

La raccolta della lavanda nelle coltivazioni di Pianoro (Bologna) della Drey's Italia: la meccanizzazione delle operazioni di raccolta è particolarmente importante, ed infatti le distanze di impianto vengono determinate proprio in funzione dell'impiego della speciale motofalciatrice appositamente attrezzata.

(foto Drey's Italia)



L'erboristeria e le piante officinali stanno suscitando un interesse sempre più vasto, come è testimoniato anche dai convegni, dalle mostre e dagli incontri che si sono svolti in Emilia-Romagna soprattutto negli ultimi tempi.

Una importanza ed una partecipazione a livello sovranazionale ha caratterizzato infatti il Convegno Internazionale organizzato a Borgo Val di Taro (Parma) il 25-26 settembre 1982 a cura del «Centro Studi per la Flora Mediterranea» (istituito presso la Comunità Montana Val Taro - Val Ceno) e dedicato al tema «La coltivazione di piante aromatiche ed officinali nell'Appennino Settentrionale: possibilità e prospettive»: la recente pubblicazione degli Atti di questo importante convegno contribuirà certamente ad un più esteso esame e ad un'opportuna divulgazione in merito agli interessantissimi argomenti illustrati nel simposio svoltosi nell'alta Valle del Taro.

Il Convegno internazionale del Centro Studi per la flora mediterranea

Troppo lunga sarebbe l'illustrazione dettagliata di tutte le numerose, importanti relazioni presentate al convegno, che sono state aperte dal prof. G.G. Lorenzoni dell'Istituto di Botanica e Fisiologia Vegetale dell'Università di Padova: questi ha parlato su «l'ambiente naturale e la coltivazione di piante officinali», sottolineando che negli ultimi anni è notevolmente aumentata la richiesta sia di piante aromatiche per la cucina e per l'erboristeria, sia di piante ad uso farmaceutico, sia di piante dalle quali estrarre principi attivi per l'industria, con pesanti conseguenze per la nostra bilancia dei pagamenti, dato che tanti miliardi vengono ora spesi per l'importazione di piante e di principi attivi dall'estero (dalla comune camomilla ai più sofisticati estratti per cosmesi e profumeria).

Di fronte a questo stato di cose, accompagnato dalla sempre maggiore disponibilità di terre soprattutto di collina, il prof. Lorenzoni si è pertanto soffermato sui principali problemi relativi alla coltivazione, sul nostro Appennino, delle piante officinali, esaminando in particolare le possibilità esistenti nelle aree collinari e montane del nostro Pae-

se (caratterizzate dalla grande abbondanza di terre abbandonate, sottoutilizzate, marginali), sulla base però di una approfondita conoscenza dell'ambiente, ed in particolare delle caratteristiche climatiche, pedologiche, floristiche e vegetazionali.

In merito a cosa coltivare e quanto coltivare, il relatore ha affermato che le scelte devono essere guidate da due grandi principi, uno ecologico (e cioè basato sulle specie più adatte alla realtà ambientale), e l'altro economico (in base quindi alle richieste del mercato), mentre riguardo al problema di come coltivare, il prof. Lorenzoni ha affermato che per l'Appennino (come pure per le Alpi) si dovrà trattare di coltivazioni complementari, con valutazione di un graduale potenziamento in base ai risultati ed alle difficoltà incontrate, mentre per la commercializzazione saranno ovviamente necessarie opportune organizzazioni consortili (le quali dovrebbero essere di guida anche nella scelta delle piante, delle sementi, dei terreni da utilizzare, delle quantità da produrre, ecc.).

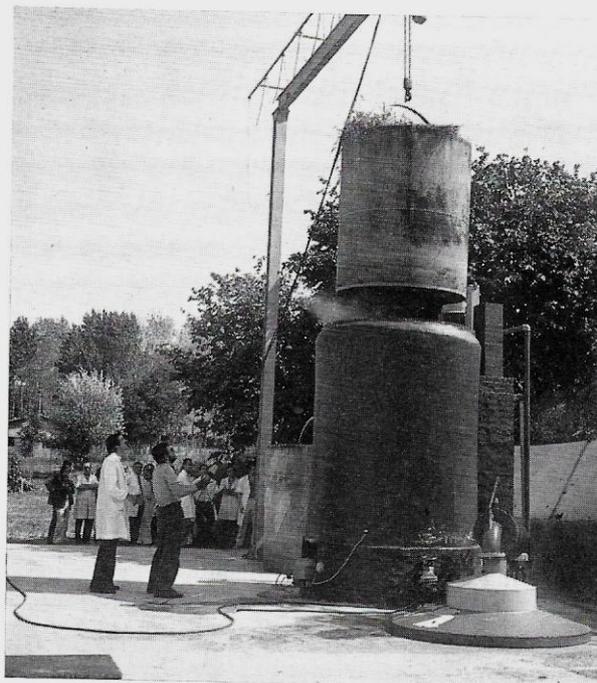
La «regolamentazione della coltivazione, raccolta e commercio delle piante aromatiche ed officinali» è stata illustrata invece dal dott. Giuseppe Boselli (Magistrato), mentre il prof. Camillo Castellani - Direttore dell'Istituto Sperimentale per l'Assestamento forestale e per l'Alpicoltura di Trento ha parlato del «Progetto Piante Officinali» del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ed il dott. Carlantonio Zanzucchi - Responsabile della ricerca della unità operativa Consorzio Comunalie Parmensi ha ampiamente e dettagliatamente illustrato la «sperimentazione di coltivazioni di piante officinali in Val Taro», iniziata fin dal 1978.

Le «richieste dell'industria in fatto di piante medicinali» è stato invece il tema sul quale si è intrattenuto il dott. Renzo Donini - Direttore Divisione Farmaceutica Inverni della Beffa, mentre il dott. Alessandro Bezzi, dell'Istituto Sperimentale per l'Assestamento forestale e per l'Alpicoltura di Trento ha parlato sul tema «È conveniente coltivare piante officinali? Brevi cenni alla diffusione delle colture di piante officinali ed alla commercializzazione dei loro prodotti», ed il prof. A. Bianchi - Professore di Botanica Farmaceutica presso l'Università di Modena ha

parlato su «la coltivazione dello zafferano nell'Appennino Parmense», ed il prof. Chlodwig Franz dell'Università di Monaco di Baviera ha illustrato invece delle importanti «esperienze sulla coltivazione di *Gentiana lutea* L.».

Interessanti ricerche scientifiche su «*Silybum marianum*», «*Agrimonia eupatoria*», «*Vaccinium myrtillus*», «*Satureja hortensis*», «*Satureja montana*», «*Calamintha nepeta*», «*Salvia officinalis*», «*Salvia lavandulifolia*», «*Salvia grandiflora* f. *crispa*», nonché su alcune piante officinali impiegate in medicina veterinaria (e cioè la «*Artemisia vulgaris* L.», l'Elleboro, ed anche l'Orobanchè) sono state poi illustrate dai proff. Elsa M. Cappelletti e Rosamaria Caniato dell'Istituto di Botanica e Fisiologia Vegetale di Padova; Pier Giovanni Bracchi, Ada Bocchi, A. Marusi della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma; dal dott. Ferruccio Minghelli dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e dal prof. Michele Melegari dell'Università di Modena; dai proff. C.A. Cenci e R. Pagiotti dell'Istituto di Botanica dell'Università di Perugia, mentre il prof. Augusto Rinaldi Ceroni ha ampiamente descritto le «esperienze di coltivazioni di piante officinali in Romagna dell'Azienda Regionale delle Foreste», ed il prof. G. Gilly - I.N.R.A. - Cap d'Antibes - France (Station d'Agronomie et de Physiologie Vegetale) ha parlato invece delle prove in corso a Grasse per la «*Mentha piperita*».

Sulla «coltivazione e commercializzazione delle piante officinali» si è poi avuta una appassionata relazione del Presidente della «Assoc. Rag. Diego Minardi, il quale ha sottolineato l'enorme incremento delle importazioni nel nostro Paese (già definito il «Giardino d'Europa»), e che da esportatore di prodotti d'erboristeria quale era fino a 30 anni fa, oggi è diventato importatore per l'80% delle sue necessità, mentre documentati contributi sul mercato e sullo sviluppo delle coltivazioni officinali sono stati portati da parte del rag. Mario Collo di Torino, della prof.ssa Piera Scaramella dell'Università di Urbino, e dal sig. Felice di Benga di Roma; va infine rilevato che l'erbario esposto nella mostra (allestita al Palazzetto dello Sport di Borgo Val di Taro) era stato curato dall'erborista sig. Pietro Orsi.



Carica dei distillatori presso l'azienda di Pianoro della «Drey's Italia» per l'immediata estrazione dell'olio essenziale.

(foto Drey's Italia)

Il Convegno di Fognano di Brisighella

Un rilievo a livello nazionale ha avuto poi il convegno sul tema «Le piante officinali per la valorizzazione economica dei territori collinari e montani» organizzato a Fognano di Brisighella il 18 giugno 1983 dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna (con il patrocinio dell'Assessorato Agricoltura e Alimentazione della Regione Emilia-Romagna, e con la collaborazione dell'Azienda Regionale delle Foreste, dell'Amministrazione Provinciale di Ravenna, dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo, dei Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme, e della Comunità Montana dell'Appennino Faentino): l'iniziativa intendeva proporsi quale tentativo di favorire nuove prospettive ed occasioni di impulso verso coltivazioni che nelle zone collinari e montane possono trovare le migliori condizioni ambientali ed economiche per una loro opportuna affermazione, ed era articolata sul convegno tecnico organizzato presso la sede del

Collegio Emiliani di Fognano, nonché sulla visita pomeridiana al «Giardino Officinale» di Casola Valsenio (gestito dalla Azienda Regionale delle Foreste).

Dopo il saluto delle Autorità, si sono avute le relazioni del compianto prof. Paolo Rovesti - Presidente del Centro Italiano di Erboristeria (scomparso poi poche settimane dopo il convegno), il quale ha parlato su «problemi e prospettive agricole, commerciali ed industriali delle piante officinali», soffermandosi in particolare sulle carenze che il settore delle piante officinali attualmente lamenta, in modo gravissimo, nel nostro Paese, e quella del dott. Gianfranco Savoia - Direttore dell'Azienda Regionale delle Foreste, il quale ha illustrato l'«impegno della Regione nel settore delle piante officinali: ricerca e sperimentazione su alcune di esse, idonee alla coltivazione in Emilia-Romagna», con la indicazione delle prove in corso (intraprese grazie alla collaborazione di Istituti Universitari) nell'ambito del Vivaio - Giardino Officinale di Casola Valsenio.

Sono seguite quindi le comunicazioni, fra cui quella del prof. Augusto Rinaldi Ceroni (fondatore, fin dal 1938, del Giardino Officinale di Casola Valsenio, e consulente tecnico dell'Azienda Regionale delle Foreste), il quale ha parlato su «la soia officinale»; del prof. Michele Melegari (docente della Facoltà di Farmacia dell'Università di Modena), il quale si è intrattenuto sul tema «olii essenziali di piante officinali della Val di Senio: criteri di distillazione e caratterizzazione dei contenuti», e del dott. Franco Spada-Direttore della Cooperativa Val Lamone, il quale ha illustrato le «esperienze di coltivazione su alcune piante officinali da parte delle Cooperative Forestali».

Si sono poi avuti, numerosi, gli interventi: di erboristi, di coltivatori, di operatori commerciali, nonché di rappresentanti di Enti Pubblici interessati al settore, fra cui quello del Presidente della Comunità Montana dell'Appennino Faentino, Libero Bandini, il quale ha sottolineato l'esigenza di una seria ricerca di mercato da cui emergano indicazioni valide circa le quantità di piante officinali assorbibili dai vari settori, onde evitare di ripetere gli errori del passato compiuti per altre coltivazioni (vedi i nocciioleti), attuate da diversi operatori agricoli dell'Ap-

pennino e che non hanno poi trovato sbocchi (né commerciali, né di trasformazione a livello industriale⁽¹⁾), nonché l'intervento del funzionario addetto all'ufficio «Beni ambientali e naturali - Parchi e riserve naturali» dell'Assessorato all'Ambiente dell'Emilia Romagna, volto ad illustrare alcuni aspetti relativi alle piante officinali⁽²⁾.

Dopo le conclusioni dell'avv. Walter Masetti - Presidente della Camera di Commercio di Ravenna, il quale ha presieduto l'interessante, affollato ed assai riuscito convegno, e dopo l'ottima ed originale colazione (preparata dalle brave suore con ingredienti di alcune piante officinali) nel refettorio del Collegio Emiliani, nel pomeriggio si è svolta la visita al Vivaio - Giardino Officinale di Casola Valsenio⁽³⁾, con la distribuzione omaggio (a cura della Presidenza dell'Azienda Regionale delle Foreste) della pubblicazione «Studio sulle piante officinali in Emilia Romagna», che illustra in particolare lavanda e lavandini, salvia officinale, e camomilla romana.

La Mostra Convegno di S. Benedetto Val di Sambro

Poche settimane dopo, il 9-10 luglio 1983, si è svolta invece a S. Benedetto Val di Sambro, nell'Appennino Bolognese, la I Mostra Convegno «Piante Medicinali ed Aromatiche di interesse terapeutico e cosmetico», organizzata (con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di S. Benedetto Val di Sambro) mediante l'esposizione di alcune centinaia di esemplari di piante spontanee dell'Appennino tosco-emiliano, e con un convegno tecnico le cui relazioni erano affidate al prof. Italo Taddei - Direttore dell'Istituto di Farmacologia e Farmacognosia dell'Università di Siena, alla prof.ssa Daniela Giacchetti - docente dell'Istituto di Farmacognosia dell'Università di Siena, al prof. Vittorio Marzi - Direttore dell'Istituto di Agronomia e Colture Erbacee dell'Università di Bari, ed al prof. Luigi Maggesi - Chimico cosmetologo.

La relazione del prof. Vittorio Marzi era dedicata al tema «Attuali prospettive della coltivazione di piante officinali in Italia», ed ha permesso di illustrare (sulla base anche dei dati riportati nel recente «Studio sullo stato e le prospettive della produzione e del

mercato delle piante officinali», realizzato e pubblicato dall'IRVAM nel 1982), la situazione delle coltivazioni di piante officinali nel nostro Paese, le quali ammontano attualmente a circa 1260 ettari, interessando circa 1100 aziende, con conseguente grande polverizzazione delle coltivazioni che risultano attuate.

Da parte del prof. Marzi è stata sottolineata la necessità di dar corso a delle colture specializzate, sulla base di precisi contratti, allo scopo anche di ridurre le pesanti importazioni che per il settore erboristico si avvicinano ai 200 miliardi annui, gravando onerosamente sulla nostra bilancia commerciale: le due possibilità che sono state delineate riguardavano le coltivazioni officinali a livello familiare nelle aree marginali (con conseguente integrazione dei modesti redditi delle famiglie interessate) e le coltivazioni invece modernamente impostate con tutti gli accorgimenti tecnici più avanzati nelle altre zone.

Il prof. Marzi ha evidenziato che lo studio dell'ambiente per le caratteristiche qualitative delle piante medicinali è senz'altro determinante ai fini della qualità del prodotto, ed ha messo in rilievo l'importanza di stabilire oculatamente le specie da coltivare: a questo proposito ha affermato che un centinaio di specie sono suscettibili di coltivazione in Italia, sottolineando anche l'importanza del miglicramento genetico delle piante officinali coltivate, come pure della uniformità del materiale genetico impiegato, nonché la necessità della opportuna riduzione dei costi d'impianto (spesso esorbitanti per il prezzo troppo elevato delle piantine).

Rilevata pure la necessità di centri di moltiplicazione seri e qualificati, e sottolineato che la C.E.E. si sta interessando all'impiego di mezzi tecnici adeguati nelle coltivazioni di piante officinali nonché in merito alla presenza di residui chimici, è stata fatta presente la necessità dell'impiego di prodotti e dell'adozione di epoche d'intervento che siano in grado di garantire la totale assenza di residui al momento della raccolta delle produzioni officinali.

Dopo aver fatto opportunamente rilevare anche l'effetto che concimazione ed irrigazione sono in grado di dare per delle più alte produzioni (con conseguente riduzione però del contenuto in principi attivi), è stata mes-

sa in risalto la mancanza di adeguati mezzi meccanici di raccolta, e quindi la necessità di mettere a punto delle macchine semplici e funzionali per questa importante e delicata operazione: la raccolta e la successiva preparazione del prodotto sono infatti estremamente importanti per le caratteristiche qualitative del prodotto da commercializzare.

Concludendo, il prof. Marzi ha ribadito il ruolo che dovrebbe svolgere il Ministero dell'Agricoltura e Foreste nel campo del coordinamento, a livello nazionale, per questo particolare comparto (avvalendosi di esperti particolarmente qualificati anche del settore operativo), limitandosi per le ricerche anche a solo una decina di specie, ma fungendo comunque da valido centro di informazione per le altre specie suscettibili di coltivazione nell'ambito del nostro territorio nazionale.

Gli «Incontri di Erboristeria» di Bologna

Tralasciando poi la serie numerosa di mostre di piante officinali che nello scorso autunno si sono svolte in numerosi centri, si ritiene opportuno citare invece gli «Incontri di Erboristeria» che i Comuni di Bologna (Quartieri Bolognina e S. Vitale) e S. Lazzaro di Savena, in collaborazione con l'Ordine dei Farmacisti, il W.W.F.-Fondo Mondiale per la Natura, il Gruppo Ricerca Territorio di S. Lazzaro di Savena, il Dopolavoro Ferroviario, e l'A.R.C.I. (Lega Escursionismo Alpinismo) hanno recentemente organizzato nei mesi di novembre-dicembre 1983, con larga partecipazione di pubblico: tutto ciò sta ampiamente a dimostrare il rinnovato, vivissimo interesse per questi validissimi prodotti naturali, che il prepotente affermarsi dei prodotti chimici di sintesi verificatosi nel dopoguerra aveva messo in ombra, dopo l'insostituibile ruolo svolto a vantaggio dell'intero genere umano nel corso dei secoli e dei millenni.

Non è quindi fuor di luogo che di questo problema si venga a parlare anche su questa rivista, specie se si considerano le molteplici benemerite della gloriosa Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis», la quale annoverava fra i suoi scopi statutari anche la «coltivazione e raccolta di piante farmaceutiche ed industriali», ed aveva a suo tem-

po costituito una sua «Commissione Piante medicinali» della quale facevano parte, fra gli altri, il Sen. Prof. Giacomo Ciamician ed il prof. Alessandro Ghigi.

La «Pro Montibus» per le piante officinali

Va opportunamente ricordato che fin dal 1921 la Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis»⁽⁴⁾ aveva provveduto a pubblicare un apposito manualetto (che attualmente costituisce senza dubbio una vera preziosità bibliografica) dal titolo «Le piante aromatiche e medicinali — nei nomi e nell'uso e nella tradizione popolare bolognese», che nella presentazione riportava una esplicita raccomandazione del presidente della «Pro Montibus» C. Ranuzzi Segni, e cioè «che a mano a mano che si va disciplinando la raccolta delle piante medicinali, si provveda ordinatamente anche alla conservazione», aggiungendo quindi: «non dimentichiamo che nei paesi dove o per intenti industriali o per bramosia di collezione, o per necessità di studio si rese generale l'uso di raccogliere piante spontanee, segnatamente alpine, vennero a mancare a poco a poco molte specie preziose, tanto da cagionare provvedimenti proibitivi», formulando poi una precisa proposta: «sarebbe quindi desiderabile che in ciascuno dei capoluoghi delle nostre province, sorgesse o presso l'Orto Botanico o in apposito campo sperimentale come in Francia, in Ungheria, in Germania, od anche in qualche aiuola dei giardini pubblici, un riparto dedicato alla conservazione scientifica della flora medicinale e della più rara alpina e appennina, dove dovrebbero primeggiare, com'è ovvio, le famiglie e le specie della propria provincia o regione; ciò non impedirebbe che si potessero anche stabilire raffronti con orti e giardini dell'altre, costituendo, per così dire, sul terreno una carta geografico-botanica d'Italia».

Dopo aver così rievocato questa incontestabile lungimiranza, per la oculata salvaguardia della nostra flora, da parte della decana fra le Associazioni Naturalistiche del nostro Paese⁽⁵⁾, sarà opportuno evidenziare pure che la legge sulle piante officinali venne emanata, dopo ampi ed approfonditi studi, solo in data 6 giugno 1931 (si tratta della nota e tuttora vigente legge n. 99, riguar-

dante appunto la «Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali»), mentre il Regolamento di esecuzione uscì con il successivo R.D. 19 novembre 1931 n. 1793, e l'elenco delle piante officinali spontanee venne poi riportato nel R.D. 26 maggio 1932 n. 772.

Nel convenire pertanto sulla opportunità e sulla indilazionabilità di un adeguato aggiornamento della legislazione sulla coltivazione, raccolta e commercializzazione delle piante officinali, va pure precisato che andrà comunque tenuta ben presente anche la legislazione protezionistica sulla flora e sui prodotti del sottobosco emanata, a partire dagli anni '70, a livello regionale, in modo da inquadrare opportunamente la normativa sulla raccolta delle piante officinali spontanee, con il rigoroso rispetto dei provvedimenti regionali di salvaguardia della flora⁽⁶⁾.

Il «Seminario» della Società Botanica sulla salvaguardia della flora

In merito a questi ultimi argomenti, non sarà inopportuno ricordare anche l'importanza del Seminario Nazionale organizzato a Bologna il 29 aprile 1983 dal Gruppo di lavoro «Conservazione della Natura» della Società Botanica Italiana (con il patrocinio dell'Assessorato Ambiente della Regione Emilia Romagna, e della Federazione Nazionale «Pro Natura»), e dedicato alla «verifica sulla legislazione protezionistica della flora e dei prodotti del sottobosco e sulla etica delle introduzioni vegetali»: il suddetto seminario ha permesso di aggiornare e puntualizzare lo stato delle leggi regionali di salvaguardia, dopo il convegno del 1978 sul tema «Regioni e politica ambientale per la tutela della natura e della flora nel quadro della legge 382» svoltosi sempre a Bologna per iniziativa della Regione Emilia Romagna e della Federazione Nazionale «Pro Natura».

Sia nel convegno del marzo 1978 che nel «seminario» dell'aprile 1983 l'esame della situazione delle legislazioni regionali per la salvaguardia della flora è stato affidato al dott. Lucio Bortolotti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, il quale non ha mancato di sottolineare, fra l'altro, anche la necessità di particolari norme di tutela (nelle quali

agli interessi naturalistici si aggiungono ovviamente gli interessi economici) che debbono riguardare la flora officinale, i funghi ed i tartufi, nonché gli altri prodotti del sottobosco (7).

Il dott. Bortolotti ha sostenuto la necessità di una formulazione omogenea della legislazione sulla salvaguardia delle specie protette, come pure la esigenza di norme che impediscano la importazione di piante e semi dalla quale possa derivare inquinamento genetico delle specie locali, mentre il prof. Pier Virgilio Arrigoni dell'Università di Firenze ha illustrato il contributo scientifico del progetto finalizzato «Promozione della qualità dell'ambiente» del C.N.R. ai problemi della conservazione della flora italiana.

Nel ricordare infine che al seminario di Bologna hanno pure partecipato quali relatori il prof. Francesco Corbetta (Coordinatore del Gruppo di lavoro «Conservazione della Natura» della Società Botanica Italiana), ed i proff. Paolo Grossoni dell'Università di Firenze, Giovanni G. Lorenzoni dell'Università di Padova, e Gilberto Govi dell'Università di Bologna (i quali hanno parlato di problemi di bioecologia forestale, di problemi di prati e pascoli, e di problemi micologici), mentre moderatore è stato il prof. Renzo E. Scossiroli dell'Università di Bologna, va sottolineata nuovamente l'importanza e l'interesse suscitato dagli incontri scientifici che sono stati qui sinteticamente illustrati, per la grande attualità degli aspetti relativi alla conservazione della nostra flora nonché alla valorizzazione delle piante officinali.

Conclusioni

Non sarà inopportuno chiudere queste note con la citazione della risoluzione redatta dal prof. G.G. Lorenzoni (nonché dal prof. V. Picci dell'Università di Sassari, il quale ha presieduto il convegno di Borgo Val di Taro del «Centro Studi per la Flora Mediterranea»): nella risoluzione viene ribadita la opportunità e la necessità di procedere nel rilancio della coltivazione delle piante officinali, che dovrà attuarsi dopo attenta valutazione delle esigenze di mercato, delle tecniche di coltivazione, del controllo della qualità del prodotto, con lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica di base e delle nuove

metodologie culturali che permettano una riduzione dei costi di produzione.

Solo così sarà possibile una rinnovata estensione di queste coltivazioni di piante officinali, corredata pure dalla costituzione di cooperative e consorzi di produttori che provvedano all'informazione sulle esigenze di mercato, sulle tecniche colturali, sulla produzione di sementi e propaguli vari, sulla distribuzione e collocazione del prodotto, sullo stoccaggio e controllo di qualità, con eventuali contratti fra produzione ed industria che garantiscano così una giusta e sicura remunerazione del coltivatore.

Adeguati appelli la risoluzione redatta al termine del convegno di Borgo Val di Taro rivolge pure ai Ministeri dell'Agricoltura e Foreste, Pubblica Istruzione, Sanità, e Industria e Commercio per una moderna qualificazione degli operatori del settore per tutte le fasi della produzione, manipolazione, e distribuzione del prodotto, nonché per una adeguata e sollecita rivalutazione delle discipline fondamentali per una moderna utilizzazione delle piante officinali.

E si conclude poi con un richiamo al ruolo che devono assolvere gli Istituti Universitari nel campo della qualificazione, indirizzo, utilizzazione delle piante officinali, non solo nell'ambito universitario, ma nel territorio: con un ideale aggancio, quindi, con ciò che il manualetto pubblicato dalla «Pro Montibus» fin dall'ormai lontano 1921 (8) già chiaramente indicava.

NOTE

(1) Queste considerazioni, di carattere produttivo e commerciale, sono state recentemente approfondite dal prof. Franco Alvisi (Direttore dello Istituto di Estimo all'Università di Bologna e Titolare della Cattedra di Commercializzazione dei prodotti agricoli) il quale in uno studio svolto per l'I.S.E.A. (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino), e di cui ha anticipato e riassunto talune conclusioni in un articolo pubblicato su uno degli ultimi numeri di «Monti e Boschi» (si veda in proposito: Franco Alvisi — «Quali prospettive per i prodotti secondari del bosco?» — Monti e Boschi - Anno XXXIV n. 4 - Luglio-Agosto 1983), afferma autorevolmente che «solo con la stipulazione di precisi accordi interprofessionali di lungo periodo si può assicurare

ai coltivatori la possibilità di collocamento della merce ad un prezzo equo e garantire agli operatori commerciali ed agli utilizzatori industriali il rifornimento del prodotto secondo i tempi e le qualità programmate». Lo stesso economista sottolinea inoltre «l'esigenza di allargare il ricorso alla meccanizzazione e di individuare i limiti entro i quali possono essere utilizzati gli antiparassitari, gli anticrittogamici e i diserbanti, pur salvaguardando le caratteristiche qualitative della produzione»: è da tenere comunque presente che in questa direzione sta operando, da qualche tempo, un gruppo di ricercatori ed esperti interessati al «Progetto Piante Officinali» finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste ai sensi della legge 27-12-1977 n. 984 (meglio conosciuta come «Legge Quadrifoglio»).

(2) Giorgio Monti - «Piante officinali e normative per la salvaguardia della flora regionale e per la disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco» (Convegno su «Le piante officinali per la valorizzazione economica dei territori collinari e montani» - Fognano di Brisighella).

(3) Su questo giardino officinale, si veda: Alessandro Alessandrini - Francesco Corbetta «Il vivaio delle specie officinali e da consolidamento di Casola Valsenio (Ravenna)» - Natura e Montagna - Anno XXVIII - n. 1 - Marzo 1981; ed inoltre: L. Filippo D'Antuono - Cristina Bignami «I Giardini botanici dell'Appennino» - Natura e Montagna - Anno XXX - n. 3 - Settembre 1983.

(4) Sull'attività della «Pro Montibus», si veda: Francesco Carullo «Cenni sull'origine e sull'attività della Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis" in 60 anni di vita» - Natura e Montagna - Anno VI - nn. 1-2 - Gennaio - Giugno 1959; ed inoltre: Giorgio Monti «La Pro Montibus et Silvis e l'evoluzione economica dell'Appennino» - Natura e Montagna - Anno XIX - n. 3 - Settembre 1972.

(5) Nel quadro dell'attuale, rinnovato interesse per le piante officinali, merita di essere citata anche l'iniziativa della Sottosezione C.A.I. «Val Brasimone» di Castiglione dei Pepoli (Bologna) che nell'agosto 1983 ha organizzato, con la collaborazione della Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» (proprietaria del Rifugio «Abetaia» posto sull'Appennino castiglione), una «giornata ecologica» comprendente una interessante mostra delle piante della montagna bolognese.

(6) Riguardo a questi specifici problemi, merita di essere particolarmente sottolineata la relazione svolta dal Dott. Giuseppe Boselli — Giudice del Tribunale di Parma, nell'ambito del citato convegno organizzato a Borgo Val di Taro dal «Centro Studi per la Flora Mediterranea»: la relazione è stata pubblicata anche su «Il Montanaro d'Italia» - Rivista dell'Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani (si veda: Giuseppe Boselli «Coltivazione, raccolta e commercio delle piante aromatiche ed officinali» - Il Montanaro d'Italia - Anno XXIX - n. 10 - Ottobre 1983).

(7) Si veda, per il precedente convegno del 1978, il testo della relazione a suo tempo pubblicata da questa stessa Rivista: Lucio Borto-

lotti «Le leggi regionali di tutela della flora spontanea» - Natura e Montagna - Anno XXV - n. 2 - Giugno 1978.

(8) Nel citato manualetto della «Pro Montibus» vengono pure ricordati i risultati ottenuti dal bolognese prof. Fridiano Cavara - Direttore dell'Orto Botanico di Napoli, al quale spetta il merito di aver fondato a Montevegine (1200 m - provincia di Avellino) il primo giardino sperimentale di piante medicinali (al riguardo, si veda anche: V. Cavara Fr. «Sulla necessità della cultura delle piante medicinali in Italia» - Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli - Napoli, 1918, pp. 18; nonché la «Memoria del prof. Lino Vaccari letta nell'adunanza ord. del 16 maggio 1917 dell'Accademia dei Georgofili di Firenze» - Atti (Fir. 1917) Ser. V vol. XIV, pag. 214 e segg.).

L'Autore:

Dr. Giorgio Monti - Assessorato Ambiente e Difesa del Suolo della Regione Emilia-Romagna - Bologna.
